

PALAZZO LIVIANO

Palazzo Liviano in Piazza Capitanato, così chiamato in onore di Tito Livio (grande storico di Roma vissuto tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C. e nativo di Padova) venne edificato su progetto di Gio Ponti, vincitore nel 1934 del concorso nazionale, il quale si occupò anche dell'arredamento.

IL CONCORSO PER L'AFFRESCO

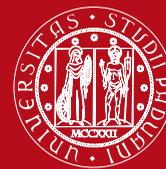
Costruito il Palazzo, il Magnifico rettore Carlo Anti si concentrò sull'aspetto decorativo. Nel 1937 venne bandito un concorso su inviti, per la realizzazione del grande affresco dell'atrio del Liviano, secondo la normativa dell'epoca. L'opera doveva commemorare Tito Livio e raffigurare "la continuità della cultura romana nella moderna attraverso l'esaltazione di simboli di vita e poesia, di virtù eroica, di studio e lavoro". I pittori chiamati furono: Guido Cadorin, Massimo Campigli, Achille Funi, Ubaldo Oppi e Mario Sironi. Ognuno di loro doveva presentare un bozzetto in scala 1:20. Achille Funi non rispose all'invito, ed Ubaldo Oppi presentò il suo lavoro in ritardo e venne giudicato fuori concorso. La giuria, composta da Carlo Anti, Gio Ponti e Giuseppe Fiocco (professore di storia dell'arte) si riunì per la prima volta il 15 aprile 1938 e la seconda il 10 maggio. Vinse il concorso Massimo Campigli.

L'AFFRESCO DI MASSIMO CAMPIGLI

L'affresco è una grande *summa* dell'archeologia, focalizzata nei suoi diversi momenti. Nella parete maggiore, la parte destra è ambientata nel mondo accademico, dedicata alla ricerca, con l'esplorazione archeologica nel tratto inferiore e l'insegnamento in quello superiore con Tito Livio intento a spiegare. La parte sinistra è invece ambientata tra la gente comune: in basso dei bimbi giocano tra le rovine e un poeta trae ispirazione, ed in alto una folla assiste al sollevamento di una colonna istoriata. Nella parete minore gli operai erigono un edificio in cemento, grazie ad elaborate impalcature, su un terreno ricco di resti archeologici che altri sono intenti a scavare.

ARTURO MARTINI E IL TITO LIVIO

In occasione del bimillenario della nascita di Tito Livio, Mario Bellini (1863-1946) mise a disposizione dell'Ateneo la somma necessaria alla realizzazione di una scultura che celebrasse il grande storico. La scultura venne commissionata ad Arturo Martini ed era destinata ad ornare l'atrio del Liviano. Successivamente ad una prima idea incentrata su un gruppo scultoreo, poi scartata, l'artista scelse di rappresentare unicamente Tito Livio. Realizzò quindi due bozzetti con la sola figura di Livio, rispettivamente in piedi e seduto, ma le due soluzioni sono ben lontane dalla scelta finale. In quest'ultima è ritratto chinato, riflessivo: "un bambino che si inginocchia e scrive per tutta la vita", secondo la definizione dell'artista.



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

pgg. ufficio comunicazione - UNIPD

SALA DEI GIGANTI E PALAZZO LIVIANO

Università degli Studi di Padova



Tito Livio di Arturo Martini

Parete minore, affresco di Massimo Campigli

Tito Livio intento a spiegare



Area Comunicazione e Marketing
Ufficio Public Engagement

Palazzo Bo
via VIII febbraio 2
35122 Padova
+39 049 8273939

www.unipd.it/visiteguidate

@visitunipd

LA SALA DEI GIGANTI

La *Sala Virorum Illustrium*, o Sala dei Giganti, in origine uno dei principali ambienti di rappresentanza del Palazzo dei Carraresi, deve il suo nome a un ciclo di affreschi con uomini famosi della storia antica. La decorazione originaria è quasi interamente perduta; il committente si identifica nel principe Francesco il Vecchio da Carrara, mentre l'elaborazione del programma figurativo venne affidata a Francesco Petrarca che, durante il soggiorno padovano, si stava occupando della stesura del *De viris illustribus*, una serie di biografie di antichi uomini famosi, opera completata poi da Lombardo della Seta.

IL PRIMO CICLO

Il ciclo si colloca cronologicamente tra il 1367 ed il 1379 mentre in un'altra fase, tra il 1379 ed il 1388 vennero eseguiti i ritratti del Petrarca e di Lombardo nel lato corto occidentale della Sala. L'immagine del Petrarca attualmente visibile presso l'angolo sud-occidentale rappresenta l'unico lacerto della decorazione originale trecentesca, pur pesantemente ritoccato nei secoli successivi. L'attribuzione del ciclo trecentesco è controversa. Le fonti ricordano i nomi di Altichiero e Ottaviano da Brescia, Guariento e Jacopo Avanzi. Il ciclo doveva comprendere trentasei personaggi storici fra i quali quattro Re di Roma, ventiquattro uomini

celebri della Repubblica e cinque dell'Impero, nonché tre presenze esterne al mondo romano. Ciascuna figura era accompagnata da un *titulus*, un testo latino in prosa di carattere biografico celebrativo; sembra vi fossero, inoltre, rappresentate scene storiche, delle quali però non sappiamo il numero, né il rapporto che intrattenevano con le figure.

Nell'insieme, il valore concettuale del programma iconografico è ben ricostruibile grazie al suo stretto rapporto con l'opera storica del Petrarca. Immagini e testi illustravano parallelamente una particolare visione della storia, concepita come rassegna di modelli virtuosi (*exempla virtutum*), accuratamente selezionati. Questo ciclo di uomini illustri assumeva un chiaro significato ideologico politico, nel contesto di un programma di autocelebrazione da parte della committenza, con un palese intento di assimilazione dei valori che quegli antichi eroi rappresentavano.

IL SECONDO CICLO

Verso la metà del XVI secolo la Sala dei Giganti fu restaurata, nell'ambito di un ampio intervento di ristrutturazione che interessò il complesso architettonico della reggia carrarese, trasformata sotto il dominio veneziano nel palazzo del *capitano*, sede dell'autorità preposta al comando militare di Padova dalla Serenissima Repubblica. Tra il 1539 e il 1541 per volontà del capitano di Padova Girolamo Corner venne

eseguito un nuovo ciclo di affreschi, tuttora visibile. Fu dipinto da Domenico Campagnola e da pittori di scuola locale, fra i quali Stefano Dall'Arzere e Gualtiero Padovano; è stata ipotizzata anche la partecipazione di Giuseppe Porta Salviati e dell'olandese Lambert Sustri.

L'argomento storico, lo schema tripartito e le finalità didascaliche della decorazione si ricollegano al ciclo trecentesco con significative varianti nella selezione dei personaggi. Responsabile del programma iconografico fu Alessandro Maggi da Bassano. L'erudito umanista Giovanni Cavaccia curò la stesura dei testi degli *elogia*, trascritti dal calligrafo Francesco Pociviano detto il Moro.

La decorazione della Sala si sviluppa lungo le due pareti maggiori con una finta partitura architettonica scandita da colonne su un alto podio, coronata da un architrave e da un fregio continuo con figure allegoriche, stemmi araldici, girali e grottesche. Lo spazio compreso entro ogni intercolumnio risulta articolato in più registri sovrapposti: nella zona inferiore compaiono le *tabulae* che recano iscritti gli *elogia*, sormontate dai monocromi raffiguranti le imprese degli eroi in finto bassorilievo, mentre nel registro principale si alternano cinquanta uomini illustri a figura intera: isolati all'interno di nicchie re e imperatori romani, raggruppati a due o a tre su sfondo aperto i personaggi di epoca repubblicana. Le due pareti minori, nelle

quali si aprono le triplici finestre disegnate da Michele Sanmicheli, ospitano le immagini di sei uomini di lettere patavini o legati all'ambiente culturale padovano; sul fregio figure allegoriche maschili a ovest e femminili a est, affiancano stemmi araldici e cartigli.

Il cassettonato ligneo del soffitto presenta medaglioni con ritratti alternati a pannelli con mascheroni e girali, delimitati da varie tipologie di cornici geometriche. Il programma decorativo si presta a una lettura per livelli: è evidente la celebrazione della Repubblica Veneta, novella Roma, che afferma il proprio dominio portatore di pace, benessere e prosperità grazie all'esercizio del "buon governo". Si avverte una decisa apertura nei confronti dell'ambiente aristocratico e intellettuale padovano, di cui vengono celebrate le radici classiche e l'antica tradizione, in un contesto storico che vide effettivamente sancita la funzione dello Studio universitario come supremo polo culturale del territorio veneto.

La Sala dei Giganti è sempre stata legata alla vita dell'Università di Padova; vi si organizzavano feste da ballo per gli studenti, come si legge nelle *Vite* di Giorgio Vasari. In passato adibita, per secoli, a sede della Biblioteca Universitaria, la Sala, oggi annessa all'edificio del Liviano, rappresenta uno dei più prestigiosi monumenti di proprietà dell'Ateneo, che vi ospita anche eventi e concerti.

Sala dei Giganti



Marco Porzio Catone Uticense e Marco Porzio Catone Censore



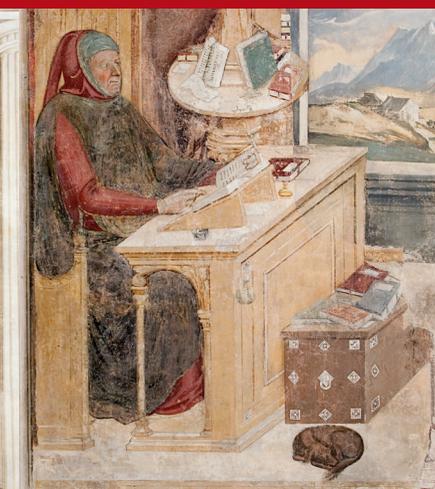
Gneo Pompeo Magno, Lucio Cornelio Silla e Lucio Licinio Lucullo



Aulo Cornelio Cossio e Marco Claudio Marcello



Francesco Petrarca



Particolare

